

Relazione del Ministro generale ai Presidenti delle Conferenze
Curia generale, 15 maggio 2023

***Nessuno si salva da solo: revisione e rinnovamento delle Conferenze,
della struttura della Curia e dell'Ordine.***

La realtà e le prospettive

Mi è stato affidato il compito di tracciare alcune linee per la revisione e il rinnovamento delle strutture dell'Ordine, dalle Conferenze alla Curia, e mi permetto di dire anche delle attuali Entità. Il Capitolo generale 2021 ci ha dato questo mandato senza spiegare i motivi o offrire delle coordinate. Chi di noi era presente sa che nelle proposte giunte alla segreteria generale del Capitolo dalle Conferenze e in diversi gruppi linguistici era presente la consapevolezza che le nostre strutture sarebbero obsolete, figlie del rinnovamento post conciliare delle Costituzioni, quando eravamo come numero almeno 25.000 frati. Come ci farà vedere la relazione sulla storia delle Conferenze, a quel tempo l'Ordine è stato capace di ripensarsi in strutture che possiamo definire di comunione, atte a generare livelli intermedi tra il Ministro e il Definitorio generale e le Entità. In un certo senso si sono fatti passi importanti per superare la storica forma di autonomia delle Province e unire al pur necessario governo, l'animazione.

La realtà delle Conferenze ha conosciuto negli anni una revisione, anche se dobbiamo verificare che spesso non hanno funzionato come gli Statuti Generali prescrivono. Lo stesso Definitorio generale spesso non le ha consultate per ciò che era previsto, come per esempio la ristrutturazione di Entità. Forse è il segno di una struttura nuova in alcuni elementi, ma che ha continuato a funzionare con gli schemi di pensiero della precedente. Dobbiamo rivedere questi processi e armonizzarli.

La Curia generale invece fu completamente ripensata nel 1968, assumendo una struttura amministrativa più razionale e creando Uffici che prima non c'erano o erano molto differenti. Realizzata sulla falsariga della struttura della Curia Romana di allora, la nostra Curia ha visto affermarsi la Segreteria generale nella funzione di coordinamento complessivo e poi il nascere e il consolidarsi di Segretariati e Uffici, autonomi nel loro lavoro e fundamentalmente orientati al servizio dell'ufficio proprio del Ministro generale *pro tempore*, come anche del Definitorio generale. Nel corso degli anni si sono aggiunti altri Uffici, ma la struttura è rimasta la medesima.

La struttura del passato era gerarchica in senso piramidale e soprattutto di natura prevalentemente giuridica. Dopo il Vat. II è cresciuto il senso della comunione e partecipazione, ma forse non siamo riusciti a generare un'organizzazione adeguata a questo fine. All'inizio, per esempio, le Conferenze erano pensate in modo del tutto a

sé stante rispetto al Definitorio generale, posizione che poi si è equilibrata. Di fatto, l'autonomia delle Province è rimasta e solo eccezioni per gravissime cause permettono un intervento esterno.

Direi che nella precedente come nella attuale struttura è sopravvissuta una mentalità di tipo paternalistico, centrata sul “Ministro” o altre figure affini, dove questi era chiamato a prendersi cura delle persone che gli erano affidate e queste sviluppavano un'anima “affettiva” nei suoi confronti. I rapporti erano soprattutto di dipendenza. Mentre questa struttura era evidente soprattutto al centro, e questo vale per tutti i livelli, le strutture periferiche potevano salvare alcuni loro spazi pur con una formale adesione alla Provincia/Custodia o all'Ordine come riferimento ultimo.

So di essere molto sintetico e quindi di saltare diversi passaggi. Mi preme offrire un quadro generale di riferimento, da approfondire.

Oggi la realtà nella quale siamo immersi a livello mondiale e anche nella Chiesa, nella Vita Religiosa e nell'Ordine ci chiede di reinventare la nostra organizzazione. Noi al massimo riusciamo a sistemare dei pezzi ogni tanto e qua e là, ma avverto con forza che ci è chiesto di osare di più.

Per procedere dobbiamo sapere a quale tipo di Ordine pensiamo da qui ai prossimi 20-25 anni. Possiamo farlo studiando la tendenza di crescita e diminuzione, il cambiamento dei rapporti tra aree geografiche e culturali, il cambiamento d'epoca in atto che tocca ogni angolo del pianeta, seppur a velocità differenti. Tutto questo all'interno di ciò che è proprio di una comunità di vita religiosa, vale a dire la dimensione carismatica, dalla quale deve partire ogni verifica, ripensamento, superamento e reinvenzione. In questo senso siamo un'organizzazione sicuramente rivolta più alla cura integrale della persona che a un efficientismo di tipo aziendale.

Alcuni criteri

La dimensione carismatica. La domanda su come rivedere le nostre strutture va posta e maturata alla luce del carisma, prima di altre urgenze. Quindi per noi frati minori secondo il principio della vita evangelica vissuta come fratelli, alla ricerca del volto del Signore, nella missione, soprattutto fra i piccoli e i poveri.

Nella Regola bollata san Francesco dopo aver presentato il fondamento evangelico della nostra forma di vita (1,1), passa a quello ecclesiale (1,2): la prima “struttura”, è dunque quella comunità più grande che è la Chiesa, nella quale viviamo la nostra vocazione.

L'obbedienza a Francesco è l'altro elemento di “struttura”, che lega ciascun frate alla Chiesa attraverso Francesco e ai suoi successori (1,3).

Qualsiasi struttura deve garantire queste relazioni, perché non lascino nessuno isolato: è la realtà della *fraternitas*, dove la qualità evangelica e personale delle relazioni da forma alla struttura.

Noi possiamo anche leggere qui una traccia di realtà “a rete” prima che piramidale. Certo l’epoca di Francesco era fortemente gerarchica. Eppure, il lievito della *fraternitas* è forte e muta dal di dentro le strutture, in una società che a quel tempo passava da un’impostazione feudale e chiusa a una più cittadina e aperta. Qui l’apporto alla cultura del tempo è stato molto importante. I frati hanno cercato subito modelli organizzativi che esprimessero la novità della *fraternitas*.

Il cap. 3 della Regola parla dell’accettazione dei nuovi fratelli e anche qui la rete è composta dal ministro e dagli altri frati; chi è ricevuto è protagonista della sua scelta e per questo è interpellato. Troviamo questa dinamica, che definirei piuttosto circolare, in tutto il testo della Regola.

Da qui il criterio che ricaviamo per il nostro cammino di revisione delle strutture è che *nessuno si salva da solo*. Siamo interdipendenti tra noi e con la Chiesa e il mondo, convocando anche voci diverse e decidendoci per una relazione ben diversa e non clericale con i laici e con le donne. I *fratres* si danno il minimo di struttura necessario per garantire la vita della *fraternitas* in ciò che è essenziale. È proprio qui che la dimensione carismatica assume tutto il suo rilievo.

Dimagrire. Troppe strutture dentro la Chiesa, spesso superflue e inutili, e credo anche tra noi. Ne occorrono invece di meno, di nuove e più leggere. Un’opera di *spending review* che deve toccare anche noi religiosi, ma che non può rispondere solo a una logica economicistica o aziendalistica, bensì deve servire a ritrovare l’essenzialità del Vangelo.

In modi diversi in tutte le aree dell’Ordine ci è chiesto di avere l’audacia di alleggerire considerevolmente le nostre strutture, materiali e non solo, per rispondere alla chiamata a vivere il Vangelo in fraternità che vogliono essere vere, più essenziali, agili e liberate per la testimonianza e l’annuncio. Il rischio di avere strutture eccessive rispetto alla nostra realtà è sempre presente. Ciò tocca anche le nuove Entità, che ereditano un modello organizzativo spesso difficilmente sostenibile nei loro contesti. So che non è un discorso facile e ci chiede studio e consultazione.

Questo processo è reso urgente anche dalla ristrutturazione in atto di diverse Entità, tra accorpamenti e nuove realtà che nascono: quali criteri darci per questi processi?

Ripensare il sistema. Un famoso detto di Einstein afferma che i problemi non si possono risolvere allo stesso livello di pensiero che li ha generati. Forse dobbiamo accedere a un nuovo stadio di coscienza della nostra realtà e a un nuovo modo di vedere

il mondo, di reinventare la nostra organizzazione. A molti di noi sembra una chimera, eppure già è accaduto, anche nella nostra storia.

Il nostro modello come Chiesa vede ruoli altamente formalizzati entro una piramide gerarchica. Il comando e il controllo vengono dall'alto. La stabilità è un valore supremo. Il futuro tende ad essere ripetizione del passato. Poi le variabili di questo schema sono diverse, ma sostanzialmente ci siamo.

Se vogliamo avviare processi di cambiamento occorre individuare insieme dove vogliamo andare e studiare i passaggi verso un nuovo paradigma che ridisegni la struttura dell'Ordine, cercando i modi efficaci per motivarci.

Alcuni elementi per favorire ciò sono già in atto in diverse aree, mentre altrove devono svilupparsi, tenendo conto delle differenti culture e sensibilità. Penso in particolare a come favorire rapporti di interdipendenza più che di dipendenza, basati sul rapporto tra adulti, dove imparare a prendersi cura reciprocamente della propria comunità, del proprio ecosistema umano e non solo.

Ci sono richieste grandi per energie a nei termini di una trasformazione reale e d'impatto delle nostre strutture: lo dobbiamo ai frati più giovani, in ampie zone dell'Ordine veramente pochi, ai quali stiamo consegnando il testimone e così ai fratelli delle aree emergenti in Africa e Asia.

Oso chiedere se pensiamo ancora corrispondente alla realtà odierna e a quella dei prossimi anni il modello di Entità che abbiamo ricevuto dalla storia. Per molte di esse è sempre più difficile procedere con una reale autonomia nei vari ambiti. Non poche Entità quando diminuiscono di numero e di forze tendono a chiudersi in se stesse per sopravvivere e ciò non aiuta processi necessari di rinnovamento. In particolare, qui diventa sempre più sensibile la questione di fratelli abili ai servizi di governo e di animazione; in alcuni casi l'Entità non può garantire un ricambio di fratelli capaci e liberi di assumere il governo per affrontare alcune situazioni più difficili. Abbiamo ormai bisogno di creare una cultura e una pratica di governo che renda meno straordinari i passaggi da una Entità all'altra per sostenere il governo e l'animazione e accompagnare processi di trasformazione reali e capaci di incidere.

Per questo è importante seguire quanto sta accadendo negli USA e in altre aree dove diverse Entità si sono unite: nascono nuovi processi o modelli organizzativi o si riproduce il passato? Ci sono entrambe le situazioni tra noi; bisogna favorire modelli più agili, a rete, per territori ampi, più capaci di sostenere la nostra presenza in termini internazionali e interculturali. Penso all'Europa nel presente.

Con la Provincia d'Irlanda e la Custodia d'Inghilterra stiamo lavorando a una nuova presenza internazionale a Londra, quasi un laboratorio per questo genere di nuove presenze. Qui bisogna interconnettere livelli diversi come le Entità e il Ministro e il Definitorio generale in modi diversi da come siamo abituati. La Custodia di Terra Santa è un esempio per questo modello.

Conclusione

Vogliamo iniziare questo incontro dei Presidenti in nome del principio di sussidiarietà. In Curia abbiamo fatto dei passi di revisione della nostra struttura, favorendo l'interdipendenza e la collaborazione strutturale dei Segretariati e Uffici, attraverso incontri regolari, creazione di un gruppo dei Segretari e dell'Animatore di GPIC con il coordinamento del Vicario generale, la programmazione di incontri di animazione di questi fratelli nelle varie Conferenze.

È in corso la revisione della COMPI e CONFRES per creare una nuova Conferenza, formata da due sub Conferenze; per altre si pone la domanda sul loro futuro. Conviene però avviare e accompagnare insieme una revisione più ampia di queste realtà per non riprodurre modelli obsoleti.

Ogni cambiamento avviene quando siamo in grado di raggiungere un punto di osservazione più elevato, dal quale vedere il mondo con una prospettiva più ampia. Per questo occorre staccarsi da qualcosa in cui siamo immersi, lasciare il controllo e le paure del cambiamento. Anche qui è in gioco la nostra vita di conversione-trasformazione permanente nell'attento ascolto di ciò che piace al Signore, nella lettura dei segni dei tempi.

Auspico che in questo incontro sappiamo gettare le basi per un cammino così urgente e vitale per la nostra Famiglia in questo tempo. Grazie per l'ascolto e buon cammino.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Ministro generale